

FRANCESCA CAMPANA, *Buddhismo e Neoplatonismo si incontrano a Firenze. La mostra. Una lettura «filosofica» dell'esposizione dell'artista Zhanh Huan al Forte Belvedere*, in «L'Osservatore Toscano», 22 settembre 2013, p. VIII

È quasi surreale correre con lo sguardo sullo skyline di Firenze da un luogo, il Forte Belvedere, chiuso da cinque anni e dunque divenuto inusuale. L'estate 2013 non ancora conclusa sarà ricordata anche per questo; perché la fortezza, che dall'alto protegge Firenze, è stata restituita ai Fiorentini attraverso uno degli strumenti più belli e creativi: una mostra d'arte contemporanea. Da fortezza di guerra - immaginando un meticoloso Michelangelo che progetta la fortificazione delle mura per contrastare le truppe di Carlo V e difendere la Repubblica - a luogo d'incontro e di interazione di due colossali mondi culturali; l'Oriente buddhista cinese, esplicito dalle opere di Zhanh Huan e l'Occidente neoplatonico, espressione di Firenze stessa, quale bacino di convergenza delle più accurate riflessioni del neoplatonismo rinascimentale.

La mostra al Forte Belvedere – visitabile fino al 13 ottobre - pone il visitatore di fronte ad un'articolata esperienza intellettuale; da un lato, la cultura dell'artista Zhang Huan che, con le sue opere in cenere, fa riferimento a quella tradizione buddhista che insegna a non perdersi dietro al tempo e all'agire mondano, poiché di per sé vacuo e quindi ingannevole. L'uomo è sottoposto alla legge dell'incessante fluire della vita, da desiderio in desiderio, da dolore in dolore e da incarnazione in incarnazione, ma tutto è illusorio e transuente. Alla fonte del ciclo è da porre il desiderio di vivere, la nietzscheana volontà di potenza che brama ed irrigidisce il ciclo della vita stringendoci ad un mondo di vanità e vacuità.

La soluzione sta nel liberarsi da questo vizioso circolo, staccandosi dalla vita stessa e recidendo le radici che ci tengono stretti al mondo; spegnendo così il desiderio, assopendo la volontà, motore del nostro agire e del nostro ardire, addormentando l'anima in un sonno di non-volontà quale unica degna dimensione del vivere. Dall'altro, invece, la cultura occidentale, neoplatonica per la precisione, che trapela dalle mura che accolgono la mostra, nonché il Forte Belvedere e Palazzo Vecchio. Firenze invita ad andare oltre, a perdersi entro la luce dell'aperto, verso un'idea più grande dell'uomo, di cui egli stesso ne è un frammento smarrito, benché non ne sia consapevole. Ecco quindi che compito dell'uomo è quello di elevarsi, grazie alla filosofia come all'arte, in quanto strumenti che e(x)-ducano e con-ducono in un cammino progressivamente verso l'alto, di ritorno all'Uno cioè alla luce stabile ed eterna. Due movimenti dunque; uno verso il basso di spegnimento e uno verso l'alto di innalzamento.

Durante tutto il percorso della mostra, osserviamo consapevoli che ciò che stiamo ammirando, dalle opere all'ambiente, ha delle radici remote, che talvolta non appaiono e che dunque, per coglierle, dobbiamo munirci di una lente di ingrandimento capace di farci sentire, qui e ora, un vero e proprio luogo d'incontro di due sorprendenti stagioni della civiltà umana.